

Domenica dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 15, 54 - 58****Luca 6, 39 - 45****1) Orazione iniziale**

La parola che risuona nella tua Chiesa, o Padre, come fonte di saggezza e norma di vita, ci aiuti a comprendere e ad amare i nostri fratelli, perché non diventiamo giudici presuntuosi e cattivi, ma operatori instancabili di bontà e di pace.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 15, 54 - 58

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata inghiottita nella vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?».

Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

3) Commento¹ su 1 Lettera ai Corinzi 15, 54 - 58

● **La seconda lettura, tratta dalla prima lettera ai Corinzi di san Paolo, guarda l'uomo con ottimismo e ne fa una diagnosi favorevole anche se nel suo corpo sono evidenti le tracce delle sue sconfitte.** Tuttavia in questo corpo sono stati seminati germi di incorruttibilità e di immortalità: questo non è dovuto all'opera dell'uomo ma a Dio, per mezzo di Gesù Cristo, il risorto: È per suo mezzo che: questo corpo corruttibile si rivestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità, in quanto la morte ha perso il suo pungiglione, che è il peccato la cui forza sta nella legge. **Per l'apostolo la salvezza non viene dalle nostre opere secondo la legge, ma dalla misericordia di Dio a opera di Gesù redentore: dove c'è l'uomo, per nostra fortuna, c'è anche il suo creatore.**

● **Paolo ha particolarmente insistito, sulla resurrezione** in questo capitolo 15 **con i cristiani di Corinto**, che sono greci e che, per questo, la loro cultura rifiuta la prospettiva del ritorno alla vita poiché ritengono che il corpo è molto più prigioniero che non grazia per giungere a Dio.

Quindi **l'abbandonare il corpo sarebbe un primo dono che il Signore Gesù offre loro.** Ma la riflessione di Paolo attinge dalla coscienza ebraica della resurrezione e soprattutto dalla **fede in Gesù che garantisce di essere risurrezione e vita. Egli ha lottato e vinto la morte per sé e per tutti gli uomini e le donne del mondo poiché la morte è il retaggio del peccato nell'umanità.** Paolo qui osa lanciare lo sguardo oltre il velo della materia e oltre il tempo della storia. Non ha ricevuto dalla dottrina degli apostoli particolari sulla resurrezione e quindi si affida ad una rivelazione personale del Signore. Perciò parla di mistero, cioè di rivelazione non pubblica ma intuizione di ciò che avverrebbe alla fine. Tutti si trasformeranno, sia i morti e sia quelli che ancora saranno stati risparmiati dalla morte: tutti entreranno nella gloria.

● Si intravede che **Paolo immagina di assistere personalmente agli avvenimenti finali.** Ma non si sa nulla del "quando". **Ogni persona riceverà un corpo glorioso e incorruttibile.** Tutto il male ed il corredo del male: morte, odio, sofferenza, fame, violenza, malattia e vendetta saranno sconfitti: la vittoria di Cristo sarà definitiva e completa.

Qui viene anche accennata una problematica sulla legge che sarà poi sviluppata nella lettera ai Galati ed ai Romani. Al v.56 sono uniti insieme la morte, il peccato e la legge. È il dramma della legge ebraica, riflette Paolo: essa parla di peccato e ci svela la bruttura e la indegnità a cui il

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - don Raffaello Ciccone

peccato porta; però la legge di Mosè non dà la forza di superare il peccato: la legge svela e ci travolge con la sua debolezza che non sa sostenere la lotta contro il male.

• Ci aspetteremmo, in questo splendore di speranza, un invito non solo al ringraziamento ma anche a sollevare gli occhi verso il traguardo dei cieli ed invece il testo continua: "*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore*" (v 58). **Paolo incoraggia a lavorare, ad impegnarsi poiché questo mondo, fatto da Dio con amore e da lui salvato, ha bisogno di amore da parte dei suoi amici** perché il bene sa vincere il male e può liberare ogni persona che viene o può essere travolta dal male. Tutto il bene, nel nostro tempo, diventa speranza e riscatto e vince: siamo nel dramma di guerre e di malattie, di tensioni e di povertà.

Il Signore chiede a noi e ci dà grazia e forza per portare speranza, qui, nel nostro mondo intero, e non solo tra noi occidentali, o alla sola nazione, o al nostro gruppo, al nostro clan, o ai nostri familiari.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 6, 39 - 45

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 6, 39 - 45

• **I brani di oggi costituiscono una unità nella quale Gesù espone una serie di massime di sapienza umana e spirituale.** E le esprime nel linguaggio parabolico perché siano comprese da tutti e in maniera concreta e possano quindi ispirare i nostri comportamenti. **L'immagine del cieco che non può guidare un altro cieco richiama tutti**, e particolarmente chi ha una qualche responsabilità di guida, a saper tenere gli occhi aperti sul Vangelo, ad essere attenti alla propria vita interiore, a vedere ciò che vi è di buono e di bello attorno a sé, altrimenti si è ciechi senza la possibilità di aiutare nessuno. **È chiara l'accusa ai farisei di essere guide cieche incapaci di guidare gli altri.** Ma l'insegnamento è per tutti: chi è cieco, ossia chi si lascia guidare solo dalla propria grettezza o dal proprio orgoglio, chi è concentrato solo su se stesso, cade nell'atteggiamento stigmatizzato dal Vangelo.

Gesù ricorda poi che nessun discepolo deve pensare di diventare superiore al maestro. È a dire che **ogni discepolo, anche quando avrà fatto progressi nella sapienza, non deve cadere nella tentazione di non aver più bisogno di ascoltare il Vangelo.** Semmai, il discepolo deve diventare lui stesso evangelico, allora «sarà come il suo maestro». È quanto disse l'apostolo: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20). Se ci lasciamo guidare dall'orgoglio cadremo nell'ipocrisia di insistere sulla pagliuzza nell'occhio altrui e non fare caso alla trave che distorce il nostro occhio. È l'antico vizio di essere buoni con se stessi e severi con gli altri; un vizio che tutti conosciamo molto bene ma che fa tanto male alla convivenza tra noi. Il Vangelo ci chiede di assumere un nuovo atteggiamento, quello dell'amore e non del giudizio, della mitezza e non della durezza di cuore. **L'amore apre gli occhi del cuore per vedere, commuoversi e venire incontro agli altri con misericordia.**

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm e di P. Gian Franco Scarpitta - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

• **La fecondità è la prima legge di un albero.**

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene. Il buon tesoro del cuore: una definizione così bella, così piena di speranza, di ciò che siamo nel nostro intimo mistero. **Abbiamo tutti un tesoro buono custodito in vasi d'argilla, oro fino da distribuire.** Anzi il primo tesoro è il nostro cuore stesso: «*un uomo vale quanto vale il suo cuore*» (Gandhi).

La nostra vita è viva se abbiamo coltivato tesori di speranza, la passione per il bene possibile, per il sorriso possibile, la buona politica possibile, una 'casa comune' dove sia possibile vivere meglio per tutti. La nostra vita è viva quando ha cuore. Gesù porta a compimento la religione antica su due direttrici: la linea della persona, che viene prima della legge, e poi la linea del cuore, delle motivazioni profonde, delle radici buone.

Accade come per gli alberi: l'albero buono non produce frutti guasti. Gesù ci porta alla scuola della sapienza degli alberi.

La prima legge di un albero è la fecondità, il frutto. Ed è la stessa regola di fondo che ispira la morale evangelica: un'etica del frutto buono, della fecondità creativa, del gesto che fa bene davvero, della parola che consola davvero e guarisce, del sorriso autentico. Nel giudizio finale (Matteo 25), non tribunale ma rivelazione della verità ultima del vivere, il dramma non saranno le nostre mani forse sporche, ma le mani desolatamente vuote, senza frutti buoni offerti alla fame d'altri. Invece **gli alberi, la natura intera, mostrano come non si viva in funzione di se stessi ma al servizio delle creature:** infatti ad ogni autunno ci incanta lo spettacolo dei rami gonfi di frutti, un eccesso, uno scialo, uno spreco di semi, che sono per gli uccelli del cielo, per gli animali della terra, per gli insetti come per i figli dell'uomo.

Le leggi profonde che reggono la realtà sono le stesse che reggono la vita spirituale. **Il cuore del cosmo non dice sopravvivenza, la legge profonda della vita è dare. Cioè crescere e fiorire, creare e donare. Come alberi buoni. Ma abbiamo anche una radice di male in noi.** Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello? Perché ti perdi a cercare fucelli, a guardare l'ombra anziché la luce di quell'occhio? Non è così lo sguardo di Dio. L'occhio del Creatore vede che l'uomo era cosa molto buona! **Dio vede l'uomo molto buono perché ha un cuore di luce. L'occhio cattivo emana oscurità, diffonde amore per l'ombra.**

L'occhio buono è come lucerna, diffonde luce. Non cerca travi o pagliuzze o occhi feriti, i nostri cattivi tesori, ma si posa su di un Eden di cui nessuno è privo: «*con ogni cura veglia sul tuo cuore perché è la sorgente della vita*» (Proverbi 4,23).

• **Cuore e non vanità.**

Gesù condanna il paternalismo e il perfezionismo borghese di chi ostenta superiorità nel riprendere continuamente gli errori degli altri, ergendosi a giudice e maestro senza considerare gli errori propri. Tipico di presuntuosi **scribi e farisei**, sempre pronti a rintuzzare altri con le loro lezioni incentrate sulla Legge e sulle tradizioni giudaiche, ma poco propensi a fare autocritica di se stessi e a correggere eventuali sbagli e imperfezioni.

Tipico anche di saccenti e di presuntuosi atti a impartire lezioni allo scopo di essere al centro dell'attenzione di ammazzasette che vantano doti e virtù in realtà inesistenti. Evidentemente fra gli uomini esistono millantatori che adoperano presunti carismi per raffinate manovre di falsità e di ipocrisia per trarre in qualche modo profitto dagli altri o per nascondere i propri peccati di coscienza e non possiamo che guardarci ad ogni angolo da manovre astute e levantine atte ad ingannare. Diceva Oscar Wilde: *Gli uomini sono sempre sinceri. Cambiano sincerità, ecco tutto.*

Come può un cieco condurre un altro non vedente per la strada senza che entrambi cadano in una fossa? Parimenti, come può un egocentrico arrogante fungere da maestro agli altri senza prima aver appreso egli stesso? Condurrà i suoi discepoli al baratro e alla perdizione. Dice San Giacomo: *Non diventate maestri in tanti fratelli miei, ben sapendo che riceveremo una condanna più dura, poiché sbagliamo tutti in molte cose.* (Gc 3, 1)

La vera lezione da impartire agli altri consiste invece nell'umiltà e nella lealtà con cui si da agli altri l'esempio di ciò che si sta insegnando, collocandoci alla pari dei discenti per poter trarre istruzione noi stessi dai medesimi argomenti di cui siamo educatori. **Occorre che apprendiamo e assimiliamo noi per primi ciò che insegniamo agli altri e che per primi siamo propensi a metterlo in atto.** Non servono neppure manovre esibizionistiche di creatività o di attrattiva per invogliare altri a seguirci nei nostri discorsi; non occorre ostentare particolari virtù o competenze per creare discepoli attorno a noi e non servono carismi o doni speciali.

E' necessaria semplicemente la coerenza e la testimonianza di vita e l'umiltà di considerare che non siamo migliori degli altri e che **anche da parte nostra va mostrata seria e rinnovata volontà di apprendere prima di dar lezioni.**

Ma in tutto questo la vera risorsa è appunto l'interiorità e la bontà d'animo, l'autenticità personale con cui si escludono alla radice spocchia, vanità e presunzione per coltivare l'umiltà e la contrizione del cuore, che sono all'origine di ogni altra virtù. **Un albero produce frutti buoni solo se è davvero buono esso stesso;** aggiungiamo, se non è stato trattato con artefatti agronomici ma se è in se stesso genuino e capace di recare frutto per sua capacità. Così pure è capace di vera edificazione chi interiormente ha edificato se stesso autodisciplinandosi nello spirito senza vano orgoglio e autocompiacimento, ma rapportandosi continuamente con la parola di Dio.

Non è fuori luogo a tal proposito il monito di Giacomo: *Sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira... Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era.... La lingua nessun uomo la può domare; è un male senza posa, piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e il Padre e con essa malediciamo gli uomini che son fatti a immagine e somiglianza di Dio. Dalla medesima bocca procede benedizione e maledizione.* (Gc 1, 18 - 24. 3, 22).

I discorsi e le parole possono essere molteplici e di varia natura, ma la lingua parla secondo la saggezza del cuore di cui tutto l'uomo è un riflesso.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo per i catechisti e gli educatori, affinché siano in costante ascolto dell'evangelo per illuminare con la sua guida il cammino di quanti sono loro affidati ?
- Preghiamo per il papa (Francesco) e tutti i pastori delle Chiese affinché guardino sempre a Cristo, unico Signore e Maestro, per lasciarsi guidare da lui nel pellegrinaggio verso il regno ?
- Preghiamo per ciascuno di noi affinché siamo consapevoli della propria fragilità nei porsì di fronte al fratello, così da intraprendere insieme il cammino della conversione ?
- Preghiamo per la Chiesa: radicata in Cristo affinché porti a lui frutti di fedeltà, bontà, amore senza limiti ?
- Preghiamo per ogni uomo e ciascuna donna affinché dal profondo della loro umanità riescano a portare frutti di rettitudine, onestà, solidarietà ?
- Preghiamo per quanti possano essere caduti nell'errore affinché si lascino rinnovare dalla Parola di Gesù e tornino a portare frutti di onestà, solidarietà, condivisione ?
- Ci siamo qualche volta messi nella situazione del cieco della parabola? che sensazione abbiamo avuto?
- Come sono i nostri rapporti con gli altri in famiglia, nel lavoro, in comunità?
- Nella qualità del nostro cuore sentiamo di essere discepoli di Gesù?

8) Preghiera : Salmo 91
È bello rendere grazie al Signore.

*È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.*

*Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.*

*Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.*

9) Orazione Finale

Ascolta, Padre, questa supplica e manda lo Spirito Santo a trasformare i cuori e le menti, tutti conducendo all'incontro con Cristo nostro Signore.